

Editoriale

Autor(en): **Marchand, Jean-Jacques**

Objektyp: **Preface**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **82 (2013)**

Heft 1: **Poesia, Storia, Emigrazione**

PDF erstellt am: **26.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Editoriale

Poesia. Storia. Emigrazione

Con questo numero inauguriamo una formula originale della rivista: la strutturazione secondo un taglio intermedio tra la forma monografica e quella miscelanea. Dopo la presentazione di un «Inedito» di poesia, la sezione «Studi e ricerche» offre infatti tre ampi saggi su personaggi della nostra storia e sull'emigrazione dalla vicina Valtellina, alla quale fa seguito la rinata sezione «Antologia» in cui vengono ospitati due nuovi autori grigionitaliani.

Abbiamo aperto, come facciamo almeno una volta l'anno, la sezione «L'inedito» ad uno dei più noti scrittori della Svizzera italiana (letto e studiato ben oltre le frontiere regionali e nazionali, anche grazie a traduzioni in varie lingue), Alberto Nessi, che ha offerto alla nostra rivista un componimento dedicato ad uno dei pittori più interessanti fra quelli che nel Novecento ebbero un forte nesso con il nostro territorio: Albert Müller, e più particolarmente al ritratto della moglie Anna, conservato nel Museo d'arte dei Grigioni di Coira. La riproduzione dell'opera, per gentile concessione del Museo, permette al lettore di mettere in relazione il ritratto realizzato dall'artista basilese, stabilitosi poco più che ventenne nella Svizzera italiana (a Coldrerio, appunto, dove è vissuto per molti anni Alberto Nessi), e la libera interpretazione umana e filosofica che il poeta dà del soggetto raffigurato.

Il primo dei tre ampi contributi della sezione centrale del numero fa riferimento ad una delle grandi famiglie di artisti e di intellettuali che ha segnato la Bregaglia e le ha dato una dimensione europea e addirittura mondiale, quella dei Giacometti: quella di Alberto ovviamente, ma anche quelle di Giovanni, di Augusto, e dell'architetto Bruno, per citare solo i maggiori. Sebbene Zaccaria Giacometti, a cui è dedicato l'articolo, si situò apparentemente, per il suo realismo analitico e per i suoi interessi professionali di costituzionalista, all'opposto del sentimento artistico dei suoi parenti bregagliotti, l'autore dell'articolo, Andreas Kley, riporta non poche testimonianze della grande competenza artistica di questo docente universitario, che nel corso dei suoi primi studi al liceo di Schiers – frequentato anche dal cugino Alberto – custodiva non pochi acquerelli e silografie dello zio Giovanni. Veniamo anche a sapere che Zaccaria, almeno durante le vacanze estive, si recava in Bregaglia e in Engadina, come testimoniano i ritratti fatti di lui sia da Giovanni che da Alberto Giacometti, riprodotti nell'articolo, per cortese concessione delle fondazioni Giacometti di Stampa e di Parigi. Queste e altre testimonianze permettono di delineare uno Zaccaria Giacometti legato più di quanto si potesse pensare ai suoi luoghi natii, anche se svolse la maggior parte della sua attività a Basilea e a Zurigo. L'articolo consente di seguire passo passo la sua carriera accademica e scientifica, e di capire l'importanza dei suoi

lavori di teoria del diritto di Stato in Svizzera e su problemi molto scottanti come la separazione tra Stato e Chiesa, come lo stato di diritto, come il liberalismo statale e le esigenze della protezione sociale, come la legittimità dei pieni poteri concessi al Consiglio Federale durante la seconda guerra mondiale, come la questione dei diritti fondamentali. E non va dimenticato l'impegno del Bregagliotto nella difesa della lingua nella Svizzera italiana, quale si può leggere nel suo articolo su «La conservazione della cultura linguistica. Italianità della Svizzera meridionale» uscito nel 1935, in cui chiedeva di bloccare l'immigrazione di persone di lingua tedesca in Ticino e nelle valli del Grigioni italiano, o nelle sue proposte di creare un liceo in lingua italiana nei Grigioni nonché un'università nella Svizzera italiana.

Il secondo contributo affronta un altro momento storico cruciale per i Grigioni, ed in particolare per il Grigione italiano e l'Engadina: quello della Riforma e degli scontri fra le due confessioni nel Cinquecento. Una figura maggiore della corrente riformatrice europea è quella di Pier Paolo Vergerio, che, dopo essere stato vescovo di Capodistria e Legato pontificio, passò alla Riforma e si rifugiò nei Grigioni dove assunse dal 1549 al 1553 la carica di pastore a Vicosoprano, per poi essere chiamato a Tubinga. Sebbene molti carteggi dei riformati siano stati pubblicati, ed in particolare quello di Vergerio con i riformati zurighesi, Emidio Campi, autore dell'articolo, ha avuto la fortuna di trovare recentemente 17 lettere inedite di Vergerio per lo più in italiano destinate a Rudolf Gwalther, responsabile della parrocchia di Zurigo. In questo contributo viene spiegata l'importanza del carteggio per la comprensione dell'attività del riformatore nel Grigione italiano, in Engadina e nella Valtellina. Queste lettere, pubblicate per la prima volta in ambito italofono dalla nostra rivista, permettono di fare chiarezza sulla personalità e il ruolo del riformatore istriano durante gli anni grigionesi. Nella maggior parte di queste missive l'autore mira a ricercare un appoggio nella potente chiesa zwingliana di Zurigo per difendersi dalle accuse che i suoi avversari muovono contro di lui presso i superiori di Coira sia di incitamento ai riformati dell'Engadina e della Valtellina ad azioni eversive per imporre il loro credo, compromettendo in questo modo il fragile equilibrio interconfessionale raggiunto con gli «articoli di Ilanz» del 1526, sia di comportamento personale indegno di un uomo di Chiesa per i suoi eccessi di carne e di gola! Varie altre missive tendono inoltre a convincere il ramo zwingliano della Riforma di non accettare l'invito del papa, secondo lui ingannevole, a partecipare alle sedute del Concilio di Trento, nonché ad ottenere un aiuto finanziario per l'accoglienza dei riformati italiani rifugiati presso di lui in Bregaglia.

Il terzo pannello del trittico ha per argomento l'emigrazione: non quella dei Grigionesi in Europa, a cui abbiamo dato molto spazio in questi ultimi anni nella nostra rivista, ma quella dei Valtellinesi nei Grigioni, e soprattutto nella Svizzera interna, a partire dagli anni Cinquanta del Novecento. Luisa Moraschinelli, autrice di una dozzina di romanzi in gran parte autobiografici, ambientati fra Valtellina e Svizzera, racconta questa avventura corale di sessant'anni di emigrazione che ha vissuto da protagonista. Il suo racconto ci pare interessante per questo particolare punto di vista: non è un saggio sociologico scritto con dati statistici e in base ad interviste o una narrazione storica distanziata, e nemmeno una semplice autobiografia, così

frequente nella scrittura degli emigrati. Il racconto di Luisa Moraschinelli è corale: l'autrice usa un «noi» per rappresentare le vicende di tre generazioni di Valtellinesi che emigrarono in Svizzera negli anni Cinquanta; ma lo sguardo si allarga poi anche alle più ampie ondate di emigrati che giunsero in Svizzera prevalentemente fino agli anni Settanta. L'evocazione risale addirittura al primo Novecento nel raccogliere le testimonianze, ascoltate dai nonni e dai genitori nelle lunghe veglie, delle prime forme di emigrazione in Svizzera compiute a piedi attraverso i valichi tra la Valtellina e la Valposchiavo. Nel racconto si avvicinano e si integrano le analisi sociali e le evocazioni dei drammi umani. Con molta lucidità, ci sembra, l'autrice evoca le cause della crisi che seguì il grande boom dell'emigrazione degli anni Sessanta-Settanta, le conseguenze subite da tutti i lavoratori, fino alle difficoltà più recenti di chi ormai pensionato deve affrontare i problemi dell'aumento dei premi delle casse malati. D'altra parte, Luisa Moraschinelli narra anche le speranze e le ambizioni dei giovani giunti in Svizzera nel dopoguerra, come pure le innumerevoli difficoltà affrontate: nella ricerca dell'alloggio, nella nascita e la custodia dei figli (che ha implicato non pochi drammi familiari per i bimbi allevati in Italia dai nonni o messi in custodia presso famiglie di altra lingua madre che finiscono per sentirsi estranei in famiglia), nel dilemma fra il dovere morale di sostenere la famiglia rimasta in Valtellina e il desiderio di vivere più decentemente nel paese di emigrazione. L'impegno dell'autrice nel volontariato le ha anche permesso di vedere da una parte la felice integrazione della seconda e della terza generazione nonché la sua ascesa sociale, e d'altra parte il persistere e talvolta l'acuirsi, di problemi di identità fra quella italiana dei genitori e quella acquisita nell'essere cresciuti e vivere in un paese dalle abitudini molto diverse. Molto originali sono anche gli ultimi capitoli che affrontano il problema di coloro che, partiti cinquant'anni prima dall'Italia, giungono alla pensione e devono affrontare ancora una volta il dilemma fra il ritorno in patria e la permanenza nel paese in cui hanno trascorso tutta la vita e di cui hanno adottato le abitudini e spesso anche la lingua.

Abbiamo infine riaperto la sezione «Antologia» per dare spazio agli inediti di due autori grigionitaliani, molto diversi tra di loro. Il primo è il bregagliotto Piero Del Bondio che, con efficacia e concisione, mette in scena con *Granada* un rapidissimo spostamento in autostop per le strade dell'Europa, dalla Svizzera all'Italia, e dall'Italia alla Francia e alla Spagna, verso l'affascinante città di Granada in cui il narratore viene adottato da una comunità di zingari, dediti al ballo e alla musica. Il secondo è il moesano Moreno Bianchi che, in tre brevi racconti, si ispira alla natura e all'intenso rapporto che l'uomo tesse con lei per giungere a riflessioni filosofiche di sapore leopardiano.

Jean-Jacques Marchand

